

Flavia Marcacci*
Roberto Contu*

Come sono felice! Domani è la più bella giornata della mia vita, perché vado a scuola e vedo i miei amici (lunedì). «Ah, come sono felice, domani è la giornata più bella della mia vita perché vado in piscina!» (martedì). «Ah, come sono felice, domani è la giornata più bella della mia vita perché guardo una puntata di Dragon Ball» (mercoledì). «Ah, come sono felice, ...» (ogni giorno della settimana). Insegna a vivere il nostro terzo figlio di sette anni, quando ogni piccolo motivo gli serve per sorridere. *Gaudete et exsultate!* Forse in latino suonerebbe così. Che questo spirito ti si conservi, figlio nostro, davvero. È importante conservare questa gioia ed esiste un solo modo per farlo: farsi santi. Non attraverso imprese impossibili, non per modelli inarrivabili, ma attraverso esperienze quotidiane e molto, molto piccole. Come quelle dei bambini: vedere gli amici, fare una nuotata, gustarsi un bel cartoon. Eppure lo spazio quotidiano spesso non è il luogo della felicità, ma quello della fatica. La famiglia in particolare troppo spesso non è il luogo della gioia, ma quello dell'astio o dello scoraggiamento. Ma ecco che oggi papa Francesco ci invita a farci santi. Attraverso le esperienze quotidiane, lontani da schemi o idealizzazioni che si riferiscono a epoche passate e ci fanno sembrare la santità una cosa possibile solo per vite molto diverse dalle nostre. Papa Francesco ci dice invece che la santità è possibile, adesso, anche nei ritmi convulsi della famiglia, dalle sei del mattino mentre prepariamo le merende alle undici di sera quando ci ritroviamo a pulire il bagno, dalle tredici alle quindici quando a casa nostra ci sono quattro turni di pranzo, dalle venti alle ventuno quando in casa sembrano essere passati i lanzichenecchi tanto è il piattame da lavare. Sapere leggere questa fatica quotidiana come dono è dei santi, che leggeri sanno stare dentro tutto questo. La famiglia diventa così luogo speciale di esercizio di santità, rudemente concreto, brutalmente semplice: è il luogo dove si impara a uscire da noi stessi, a servire l'altro sempre perché tutto è di tutti, a rispettare noi stessi perché qualcosa è in effetti anche mio. La famiglia è luogo di esercizio sperimentale di santità, per essere compresa nei suoi aspetti più raffinati e articolati (Ge 66-89): imparare il silenzio dell'attesa, la tenacia del sostenere, il dono della parola che conforta, il farsi piccoli per lasciare spazio agli altri. Ma anche il farsi compagni per supportare nelle



Santi come genitori

Papa Francesco ci dice invece che la santità è possibile anche nei ritmi convulsi della famiglia. È il luogo dove si impara a uscire da noi stessi, a servire l'altro sempre perché tutto è di tutti, a rispettare noi stessi

difficoltà, lo svuotarsi per sentire la gioia che l'altro prova, il riempirsi per vivere i pensieri che l'altro comunica. Questo esercizio è silenzioso e continuo. Se ci si ferma un attimo è fatta: nascono gli scontenti e i malumori, si moltiplicano le rabbie e le distanze. Non è possibile mollare, occorre essere ostinati con la santità. Occorre essere eroici (Ge 5) se si vuole che la famiglia sia un luogo dove riposare e ricaricare di gioia quelle energie che il mondo ruba. Il santo è paziente, come «i genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa» (Ge 7). Si comprende cosa sia la santità attraverso i «più umili membri» (Ge 8) del popolo di Dio. E in famiglia si vive bene solo quando si è così: umili e forti. La santità in famiglia è anche azione generosa, sempre attiva: fare è pregare, finché, incredibilmente, ci si rende conto che nel tanto fare si trova

anche il tempo di pregare. Non bisogna aver paura della famiglia, anche se si è giovani e sembra che scegliere il matrimonio toglierà qualcosa: «Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere» (Ge 32). Ciò che sorregge il sistema famiglia è la comunione. Non si può idealizzare o ridurre la famiglia alla proiezione delle proprie rappresentazioni e al proprio immaginario, perché il coniuge e i figli si sveleranno sempre diversi e forieri di novità. Capiterà spesso di fermarsi quasi storditi, tanto che non si capirà un bel niente di quanto stia avvenendo, di quanto stia cambiando. Sarà solo l'amore a farci superare i limiti ristretti della ragione e vedere le cose con più ampiezza e profondità, con più acume e intelligenza. La santità diventerà allora anche leggerezza, ironia, umorismo. Il sorriso è dei santi (126), miti e umili, contenti del piccolo. Questa è la santità che ci annuncia Papa Francesco, che fa vivere ogni giorno come fosse il più bello della nostra vita. Esattamente come accade a un bambino di sette anni.

*docenti ed esperti di pastorale familiare